

ISBN 978-88-8424-507-6

Luciano Garibaldi

2017

FATIMA

Centro del mondo

© *Mimep-Docete, 2017*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

Premessa

Le apparizioni di Fatima sono, al di là di ogni considerazione di merito, uno degli eventi cardine della Chiesa. A Fatima si può credere o non credere. Ma è ridicolo credervi a metà. Credere, cioè, che sia stata veramente la Madonna a mostrare ai bambini l'inferno esortando l'umanità a pentirsi dei propri peccati, e non credere, invece, alla richiesta di consacrare solennemente la Russia «al suo Cuore Immacolato». Se lascia perplessi questa richiesta, perché non dovrebbe far dubitare anche la visione dell'inferno? Meglio allora concludere che i tre bambini siano stati dei piccoli impostori.

Prima però di continuare a discettare su Fatima, sarà bene rileggere (cosa che dovrebbe fare soprattutto chi accusa la Chiesa di voler nascondere una parte della verità) il resoconto del dialogo con Maria contenuto nella lettera scritta da suor Lucia l'8 dicembre 1941 e consegnata al vescovo di Leiria e Fatima, monsignor José Alves Correia da Silva, oggi sepolto nel santuario. Il vescovo aveva ordinato alla veggente di «scrivere tutto, salvo la parte del segreto che non le era ancora permesso rivelare».

Ed ecco che cosa scrisse suor Lucia: «...Quindi la Signora disse: “Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne incomincerà un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre.

Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace. Se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte.

Finalmente, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede... Eccetera... Questo non ditelo a nessuno. A Francesco sì, potete dirlo"».

Le parole «Eccetera... Questo non ditelo a nessuno» nascondevano appunto «la terza parte del segreto», essendo le prime due la visione dell'inferno e il preannuncio della Seconda guerra mondiale. Quando venne il tempo di rivelare anche la terza parte del segreto, a seguito di una nuova apparizione della Madonna a Suor Lucia, quest'ultima scrisse (si era nel 1944) il rapporto reso finalmente noto a tutto il mondo nel giugno dell'anno 2000 dal cardinale Joseph Ratzinger su disposizione del regnante Pontefice.

Eccone la parte culminante: «E vedemmo (...) un vescovo vestito di bianco, vari altri vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida in cima alla quale c'era una grande croce di tronchi grezzi come se fossero di sughero con la corteccia. Il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina, e mezzo tremulo, con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino. Giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande croce, venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni (...))».

Orbene, è evidente che tutto questo può far sorridere un non credente, così come spinse Rossana Rossanda a parlare, sul quotidiano *Il Manifesto*, di «flop di Fatima», prodotto da «una vecchia donna ossessionata dallo spettro dei rossi che perseguitano la Chiesa». Ma occorre notare che le stesse cose (salvo, appunto, la visione del Papa ucciso dai soldati, perché ai veggenti bambini fu ordinato dalla Signora di non rivelarla) furono riferite da Lucia e dai due cuginetti già in quel luglio 1917, subito dopo l'apparizione.

Giacinta Marto, che aveva sette anni, non conosceva il significato della parola “inferno” e continuava a chiedere: «Chi è il Santo Padre?». Quanto a Lucia (tutti e tre i bambini erano analfabeti) non sapeva neppure che cosa fosse la Russia, tanto è vero che, equivocando le parole della Madonna, pensava che la Signora dell'apparizione si riferisse ad una donna, una non meglio identificata «Lùssia», come pronunciano in Portogallo il nome proprio «Lucia», una peccatrice che si sarebbe pentita dei suoi peccati e convertita.

Tutto, insomma, era inspiegabile, e non soltanto per i tre pastorelli, ma anche per il buon parroco di Fatima, don Ferreira; per il sindaco, che fece chiudere in prigione per tre giorni i bambini, sperando di costringerli a confessare che si erano inventati tutto; per i loro genitori, che giunsero a picchiarli affinché smentissero le apparizioni; non meno che per i giornalisti, portoghesi e stranieri. Che voleva mai dire quella frase: «La Russia si convertirà?». E che significato attribuire a quell'altra frase: «Spargerà i suoi errori nel mondo?». Un riferimento al comunismo? Ma il comunismo non era neppure ancora al potere! (Che poi esso abbia sterminato, mettendo assieme soltanto la Russia bolscevica, il Messico dei Cristeros, la Cina di Mao e la Spagna repubblicana, almeno mezzo milione di vescovi, sacerdoti, suore e missionari, è cosa che può far sorridere soltanto chi ignori questi fatti).

Ma le circostanze apparentemente inspiegabili non si fermano qui. Per esempio, la piccola Lucia non poteva certo sapere che sarebbe venuto un Papa col nome di Pio XI (Achille Ratti, eletto nel 1922, dopo la morte di Benedetto XV).

Così come sconvolgente si rivelerà la profezia riguardante la «notte illuminata da una luce sconosciuta», che si realizzerà con l'aurora boreale vista in tutta Europa nella notte del 25 gennaio 1938, due mesi prima dell'invasione e annessione dell'Austria da parte della Germania nazista di Hitler, vero e proprio atto d'inizio (su cui ormai concordano tutti gli storici) della Seconda guerra mondiale.

Quanto alla promessa della Signora («Per impedire la guerra verrò a chiedere, eccetera», «Para a empedir, virei predir a consagração da Russia a meu Imaculado Coração»), essa si realizzò in una delle apparizioni di cui Lucia (rimasta sola dopo la morte dei due cuginetti nel 1919 e '20, durante l'epidemia di spagnola) fu oggetto negli Anni '20, e precisamente in quella del 13 giugno 1929, avvenuta a Tuy, in Spagna, nel convento delle Dorotee. In quell'occasione, la Madonna disse a Lucia: «È venuto il tempo in cui Dio chiede al Santo Padre di fare, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarla per questo mezzo».

È proprio su questo punto che taluni intransigenti dell'anticomunismo a comunismo morto (ma dov'erano quando il comunismo trionfava persino nelle piazze dell'Occidente?) contestano i vertici della Chiesa, a cominciare da papa Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II. Infatti, Pio XII, effettivamente, nel radiodiscorso del 31 ottobre 1942, parlando in lingua portoghese, consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria, con una «menzione velata», ma non esplicita, della Russia (che, comunque, allora si chiamava Unione Sovietica).

Seguirono i pellegrinaggi a Fatima di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I (entrambi alla vigilia della loro elezione al soglio pontificio), di Paolo VI (che celebrò solennemente, il 13 maggio 1967, sulla spianata del santuario, il 50° anniversario della prima apparizione), infine di Giovanni Paolo II in più occasioni.

In una delle visite a Fatima, precisamente il 13 maggio 1982, papa Wojtyła, in-

ginocchiato di fronte alla statua della Signora di Cova da Iria, pronunciò un atto di solenne consacrazione della Chiesa e di tutti i popoli del mondo al Cuore Immacolato di Maria, ma evitò l'accenno esplicito ed esclusivo alla Russia. In quell'occasione, come si ricava anche dalla lettura delle cronache degli inviati, pronunciò queste parole: «Quanto ci addolora tutto quello che, nella Chiesa, si oppone alla santità e alla consacrazione!».

E ancora: «Affidandovi, o Madre, tutti gli uomini e tutte le nazioni, noi Vi affidiamo anche la consacrazione del mondo, depositandola nel Vostro Cuore materno». Per concludere, infine, con la famosa invocazione: «Totus tuus!» («Interamente tuo»), ripetuta poi due anni dopo, in piazza San Pietro, davanti all'immagine della Madonna di Fatima.

Il successivo viaggio a Fatima di Giovanni Paolo II e la susseguente decisione di rendere pubblica la relazione di Suor Lucia sulla terza parte del mistero, non lasciano infine alcun residuo dubbio sulla importanza che alle apparizioni viene attribuita dalla Santa Sede. Lo documenta l'atteggiamento di assoluta e totale devozione dimostrato dai due Pontefici susseguitisi a Karol Wojtyła: papa Ratzinger e papa Bergoglio. Di fronte a una tappa fondamentale della storia dell'umanità, com'è questa, dobbiamo dunque tutti farci piccoli e attendere gli eventi.

Quel 1917 alla Cova da Iria

Era dalla prima metà dell'Ottocento che in Portogallo si respirava un'aria decisamente laica. Da quando la repubblica era subentrata alla monarchia, e il Partito liberale era diventato il primo partito del Paese, erano state via via soppresse istituzioni religiose, destituiti Vescovi, espropriati beni ecclesiastici, proibito l'insegnamento della religione in tutte le scuole pubbliche.

Al culmine di questo cammino decisamente anticattolico, nel 1911 il presidente della Repubblica Alfonso Costa proclamò che, nel giro di pochi decenni, il Portogallo si sarebbe «liberato da ogni superstizione religiosa» e, per facilitare l'obiettivo, ordinò la chiusura di tutti i seminari.

Tutto questo in un Paese ricco di tradizioni cattoliche, come il martirio, nell'anno 304, di santa Irene, da cui il nome "Cova da Iria" (Conca di Irene), luogo sacro, per i portoghesi, fin dal Medio Evo, facente parte del territorio di Fatima, agglomerato abitato da alcune migliaia di agricoltori e appartenente al municipio di Ourem.

Nel villaggio di Aljustrel, a poca distanza da Fatima (nome della figlia prediletta di Maometto, segno del lungo dominio islamico che dovette sopportare il Portogallo), vivevano le famiglie Dos Santos e Marto. Lucia, settima ed ultima figlia di Antonio Dos Santos e Maria Rosa Ferreira, era nata il 28 marzo 1907. I suoi genitori erano molto religiosi e dediti alla carità verso i poveri e nullatenenti. Offrivano spesso ospitalità a chi non aveva di che mangiare né dove dormire: un esempio non comune di carità cristiana.

La mamma di Francesco e Giacinta era Olimpia Dos Santos, sorella di Antonio. I due fratellini (Francesco, nato l'11 giugno 1908, e Giacinta, nata l'11 marzo 1910) erano dunque cugini primi di Lucia. Mamma Olimpia, rimasta vedova in giovane età, aveva sposato, in seconde nozze, Manuel Pedro Marto, e dalla loro unione erano nati Francesco e Giacinta.

Anche la famiglia Marto era profondamente cattolica, caratterizzata da spirito di carità e amor di patria. Nonno Marto aveva vissuto molti anni da soldato in Africa. E ora vediamo nel dettaglio la personalità e le caratteristiche dei tre bambini destinati a diventare i veggenti più famosi della storia.

Lucia era intelligente, chiusa di carattere, all'apparenza sempre imbronciata, ma in realtà carica di una rara umanità e capace di comprendere al volo il pensiero di chi l'attorniava. Il giorno della sua Prima Comunione, in adesione ad un desiderio espresso da sua mamma, chiese alla Madonna di farla diventare santa (evento, al momento in cui scriviamo, non ancora verificatosi; è infatti in via di compimento la causa di beatificazione).

Appena compiuti i sette anni, già alta e forte, fu incaricata dai genitori di pascolare le pecore e le capre di famiglia. Il prato preferito era la Cova da Iria, di proprietà Dos Santos, un terreno ricco di frumento e di patate. I cuginetti Francesco e Giacinta da tempo chiedevano alla loro mamma di poter andare al pascolo assieme a Lucia. E avevano ottenuto il consenso all'arrivo della primavera del 1916. Dunque, dopo un anno di vita e lavoro in comune, il terzetto era perfettamente integrato.

Francesco, carattere mite, tranquillo e taciturno, amante della natura, passava le serate ad osservare il tramonto e il comparire delle stelle. Amava la musica e spesso suonava dolci motivi con il suo piccolo flauto di legno.

Giacinta, la più piccola dei tre pastorelli, era ansiosa di ricevere la Prima Comunione in anticipo, all'età di sei anni, come sua cugina Lucia. Che, per agevolarla in quel suo desiderio, si era impegnata ad insegnarle il catechismo.

Spesso, nelle lunghe ore trascorse al pascolo, e aspettando la sera, i due fratellini e la cuginetta, recitavano il Rosario. A volte, Lucia si limitava a dire «Ave Maria», e Francesco e Giacinta rispondevano «Santa Maria». Così, per ore.

Un angelo comparve ai bambini

Più volte, tra i mesi di aprile e ottobre 1915, Lucia, che allora aveva sette anni, e tre sue amichette, le sorelle Maria Rosa e Teresa Matias e Maria Justino, mentre sono al pascolo sul colle Cabeço, consumano lo spuntino, recitano il Rosario e vedono un angelo sospeso nell'aria, sopra il bosco¹. Così raccontano, tornate a casa. È la prima serie di visioni alla quale i rispettivi genitori non intendono dare alcun credito: fantasie delle bambine da liquidare con un sorriso e un'alzata di spalle.

Poi, un giorno della primavera 1916, Lucia è, con i cuginetti Francesco e Giacinta, in una grotta del colle. C'è un forte vento. I bambini recitano il Rosario. D'un tratto, compare dinnanzi a loro una figura luminosa: «Sono l'angelo della pace», dice sorridendo: «pregate con me». S'inginocchia e prostra il capo fino a toccare terra. Domanda a Dio «perdòno per coloro che non credono». Ripete la frase tre volte ed esorta i ragazzi a seguire il suo esempio. Quindi scompare. I bambini si guardano a lungo

¹ Tre le fonti cui facciamo ricorso per ricostruire sia le vicende che precedettero le apparizioni di Fatima, sia le apparizioni stesse: "Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti di suor Lucia" curatore A. M. Martins, Queriniana, 2003; "Gli appelli del messaggio di Fatima", di suor Lucia, Secretariado dos Pastorinhos, "Fatima", tradotto in italiano da O. Borgia e stampato dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2001; "Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria", a cura del Carmelo di Coimbra, tradotto in italiano da Paola Vallerga e Carlotta Cuppi, edizioni OCD, 2014.

l'un l'altro. Poi, su suggerimento di Lucia, decidono di non dire niente a nessuno.

Qualche tempo dopo, estate 1916, l'angelo ricompare: «Dovete pregare», esorta: «e offrire sacrifici al Signore». «Quali sacrifici?», chiede Lucia. «Dovete accettare le sofferenze che il Signore vi manderà».

La terza apparizione dell'angelo avviene a fine settembre. L'angelo ha un calice nella mano sinistra nel quale cadono gocce di sangue che vengono emesse da un'Ostia situata sul bordo. Calice e Ostia rimangono sospesi nell'aria mentre l'angelo scende a terra, s'inginocchia e pronuncia una preghiera per la conversione dei peccatori. Poi porge l'Ostia a Lucia e il calice a Francesco e Giacinta, e li esorta: «Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo». Mentre i bambini ubbidiscono, s'inginocchia dinnanzi a loro, si prostra fino a toccare la terra con la fronte, poi ripete per tre volte la preghiera precedente.

Anche questa volta, Lucia, Giacinta e Francesco decidono di osservare la regola del silenzio. Non vogliono più essere presi per bugiardi o per bambini troppo fantasiosi. Ed è cosicché, a poco a poco, sulle visioni dell'angelo cade il silenzio. Ma è un silenzio destinato a durare assai poco.

La prima apparizione

Sta per scoccare il mezzogiorno di domenica 13 maggio 1917. Lucia e i cuginetti Francesco e Giacinta sono al pascolo alla Cova da Iria. Hanno, rispettivamente, dieci, nove e sette anni. Improvvisamente avvertono un lampo e decidono di avviarsi verso casa, distante non più di due chilometri, temendo l'arrivo di un temporale. Ma, giun-

ti a metà pendio, compare d'improvviso, sulla cima di un leccio, «una signora vestita di bianco» - così la descriverà Lucia nella sua relazione scritta - «splendente come il sole, con un volto bellissimo e una voce dolce e rassicurante».

Tutti e tre la vedono, ma solo Giacinta e Lucia possono udire le sue parole, mentre Francesco non le sente. Deve limitarsi a guardare; gli spiegheranno tutto, dopo, le due bambine. Soltanto Lucia dialogherà, da ora in poi, con la Signora. Ed è dalle sue labbra che, passati i primi momenti di stupore e di sbalordimento, parte la prima domanda: «Che cosa volete da noi?».

«Che veniate qui per sei mesi, ogni giorno 13 del mese, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio. Quindi, tornerò di nuovo una settimana volta».

E ancora: «Siete pronti a offrirvi a Dio e a sopportare ogni sofferenza come atto di riparazione per i peccati che lo offendono?».

«Sì».

«Allora andate. Soffrirete, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto».

La Signora allarga le braccia e una luce penetrante si diffonde sui tre bambini, che cadono in ginocchio pregando. Ancora una esortazione: «Recitate il Rosario tutti i giorni per ottenere la fine della guerra e la pace nel mondo».

La Signora s'innalza dall'albero e si allontana verso il cielo finché scompare. I bambini si guardano e s'interrogano a lungo, con un'espressione tra l'ansia e l'estasi, finché è Lucia a rompere il silenzio: «Non dite a nessuno, neppure alla mamma, ciò

che abbiamo visto». I cuginetti annuiscono, ma Lucia teme che Giacinta finirà per raccontare tutto.

E infatti appena tornata a casa, urla alla mamma: «Abbiamo visto la Madonna alla Cova da Iria!». Sulle prime, mamma Olimpia sorride. Ma Giacinta insiste. Allora Olimpia chiama il marito Manuel Pedro, che si fa raccontare tutto, nei minimi dettagli, sia da Giacinta, sia da Francesco.

Stenta a credere che tutto sia vero, benché sia convinto che i suoi due ragazzi non hanno mai avuto il vizio di mentire.

Ben presto la voce corre, per ora in famiglia, tra i parenti. E infatti, la mattina seguente, appena svegliatasi dopo un lungo sonno ristoratore, Lucia, che ha taciuto con tutti non lasciando trapelare assolutamente nulla, è assalita dalla sorella Maria: «A Cova da Iria hai parlato con la Madonna! Raccontaci tutto!». Subito dopo entrano i genitori, con gli altri ragazzi. Lucia, emozionata ma sicura di sé, come sempre, conferma tutto.

Papà Antonio non prende molto sul serio la cosa, e infatti sorride, ma mamma Maria Rosa rimprovera Lucia: «Non si scherza con queste cose! Spero che tu dica la verità».

I tre ragazzi si vestono, si rivedono. È ora di tornare al pascolo. Si abbracciano e ricordano l'esortazione della Madonna: «Dovrete fare dei sacrifici per i peccatori». Francesco avanza una proposta: «Rinunciamo alla nostra colazione. Diamola alle pecore». Così faranno per tutti i giorni a seguire, regalando il pane e la frutta una volta al gregge, una volta ai bambini più poveri di Aljustrel o ai mendicanti. Per se stessi, raccoglieranno olive non ancora mature e ghiande.

La seconda apparizione

Il giorno prima del 13 giugno 1917, in casa Dos Santos si respira un'aria carica di tensione. Mamma Maria Rosa spera invano che Lucia abbia dimenticato il secondo incontro. Infatti è la bambina a toglierle ogni illusione, con poche parole pronunciate prima di andare a dormire: «Domani vado a Cova da Iria. È ciò che vuole la Signora». L'indomani mattina, ad attenderla, fuori dalla porta, c'è una buona parte del paese. Ormai tutti non parlano d'altro, ad Aljustrel. Lei s'incammina alla testa della piccola folla. È in lacrime per l'atteggiamento della mamma, che evidentemente la crede una mentitrice. A poche centinaia di metri da casa sono ad attenderla i cuginetti.

La affiancano e iniziano a recitare il Rosario a voce alta. Alla Cova da Iria, una cinquantina di persone sono da tempo in attesa.

I bambini vedono un lampo di luce e subito dopo la Madonna compare loro sopra il leccio della volta precedente. La folla vede il sole oscurarsi per qualche minuto, senza che nel cielo vi sia neppure una nuvola, e osserva stupita la cima dell'albero che si è curvata verso il basso. Come la volta precedente, Francesco vede la Signora ma non sente le sue parole. Giacinta e Lucia ascoltano tutto, ma la sola che può dialogare è Lucia. Che rivolge alla Signora la consueta domanda: «Che cosa volete da noi?»

«Voglio che recitate il Rosario tutti i giorni, che impariate a leggere e che torniate qui il 13 del mese prossimo».

Lucia non resiste: «Vi prego, Signora, portateci in cielo con Voi!»

«Giacinta e Francesco», risponde la Madonna «li porterò presto con me. Ma tu rimarrai qui. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole che si stabilisca nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

A questo punto la Signora allarga le braccia e i bambini, investiti da una luce folgorante, vedono comparire, dinnanzi alla mano destra della Madonna, un cuore trafitto da spine. Lucia non ha dubbi: «È il Cuore Immacolato di Maria», scriverà, «oltraggiato dai peccati degli uomini». Quindi, la Signora risale verso il cielo.

La folla vede soltanto i germogli raddrizzarsi improvvisamente sulla cima del leccio. Alcuni dei presenti sono eccitati: chi prega con il Rosario, chi recita le litanie della Madonna. Intanto, sono arrivati i giornalisti e le interviste si sprecano. Chi si dice indignato per la libertà, concessa ai tre bambini, di prendersi beffe del paese. Chi teme misure restrittive da parte delle autorità governative, notoriamente anticlericali. I genitori dei bambini non sfuggono al clima tempestoso che si sta creando e si mostrano contrariati e irritati nei confronti dei propri bambini. Lo stesso parroco di Fatima, don Manuel Ferreira, non nasconde il suo scetticismo e, dopo avere interrogato a lungo i bambini, rivolto a Lucia, così conclude: «Attenta, Lucia, perché tutto ciò che avete visto potrebbe essere un inganno del demonio».

Però, don Manuel non se la sente di proibire a Lucia e ai cuginetti di tornare alla Cova da Iria il 13 luglio seguente. Ma indubbiamente, quelle sue parole hanno turbato Lucia che, in un primo momento, decide di ignorare l'invito della Madonna. Poi però ci ripensa. Ormai gli articoli sui giornali hanno sollevato un enorme interesse in tutto il Portogallo e anche nella vicina Spagna. Ogni giorno giungono pullman di turisti in visita al prato della Cova da Iria, dove alcuni fedeli hanno costruito, di fronte al piccolo leccio della Madonna, una sorta di arco di trionfo sormontato da una croce, meta di diecine di pellegrini. Questo il clima nel quale avverrà la terza, la più impor-

tante delle apparizioni.

La terza apparizione

La decisione di Lucia di non andare più alla Cova da Iria fu di breve durata. In un primo momento, era stata portata a dare credito all'ipotesi "demoniaca" formulata da don Ferreira, anche alla luce del fatto che il buon parroco si era rifiutato di accusare di impostura lei e i cuginetti. Anzi, più volte si era pronunciato in loro favore, dicendosi convinto che non stavano mentendo.

Andare, dunque, all'appuntamento del 13 luglio? O dimenticarlo? Lucia ne parlava continuamente con Francesco e Giacinta. E fu proprio Giacinta a cercare di riportarla alla realtà. Con queste parole: «Non può essere il demonio. Il demonio è molto brutto e sta sottoterra. Invece, quella Signora è bellissima. E noi l'abbiamo vista salire in cielo».

Tuttavia, Lucia continuava a nutrire il dubbio se andare o no. Nelle sue Memorie, Lucia ricorderà come, in un primo momento, Giacinta si fosse offerta di prendere il suo posto per interloquire con la Vergine Maria, salvo poi rinunciare a questo proposito e scoppiare in un pianto profondo e disperato.

Furono ore di grande ansia per entrambe le cuginette, che si conclusero con la decisione di Lucia di cancellare ogni dubbio e di rispondere al desiderio della Signora. «All'avvicinarsi dell'ora della partenza per la Cova da Iria», scriverà nelle sue memorie «mi sentii improvvisamente spinta ad andarci da una forza strana, cui non mi era facile resistere. Mi misi allora in cammino e passai dalla casa degli zii per vedere se

Giacinta era ancora là. La trovai nella stanzetta, con Francesco, inginocchiata ai piedi del letto, in lacrime. “Allora, non andate?”, domandai. “Senza di te non ne abbiamo il coraggio”, fu la risposta».

A questo punto, Lucia abbracciò Giacinta e fece capire che aveva cambiato idea. Quella mattina del 13 luglio 1917, la Cova da Iria era gremita di gente fin dalle prime ore. Molti recitavano il Rosario. A mezzogiorno in punto, Lucia, Giacinta e Francesco volsero gli occhi al cielo e sull’ampia vallata calò il silenzio.

I più vicini ai tre bambini udirono distintamente le parole di Lucia, che, dopo la consueta richiesta («Che cosa volete da noi?»), e la risposta che nessuno poté udire, salvo Lucia e Giacinta («Che torniate qui il giorno 13 del mese prossimo»), così si rivolse alla Signora: «Vi preghiamo, diteci chi siete. Fate un miracolo, affinché tutti credano che ci apparite davvero e che non siamo dei bugiardi».

La Madonna rispose: «Continuate a venire tutti i mesi. A ottobre dirò chi sono e farò un miracolo che tutti potranno vedere». Lucia chiese alcune guarigioni e altre grazie. «Se volete quelle grazie», fu la risposta, «dovete recitare il Rosario e chiedere la conversione dei peccatori in riparazione dei peccati commessi contro il mio Cuore Immacolato».

Subito dopo, la Signora aprì le mani e i tre pastorelli furono investiti da una luce sfolgorante che parve penetrare la terra. I bambini videro improvvisamente, di fronte ad essi, un mare di fuoco. Stava per iniziare la prima parte di quello che passerà alla storia della fede come “il segreto di Fatima”. Eccone la descrizione, nelle parole scritte da suor Lucia e rese note dal Vaticano nel 1941, dopo che la veggente, su ordine di monsignor José Alves Correia da Silva, vescovo di Leiria, ebbe messo per iscritto ciò che lei e i cuginetti avevano visto (ma soltanto lei e Giacinta avevano potuto ascoltare) quel 13 luglio alla Cova da Iria.

La prima parte del segreto

«La prima, dunque, fu la visione dell'inferno. La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana, che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti, simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri. Questa visione durò un momento. E grazie alla nostra buona Madre del Cielo, altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore».

La seconda parte del segreto

Subito dopo la terrificante visione, gli occhi dei bambini tornarono a rivolgersi alla Signora, che pronunciò un vaticinio e una raccomandazione divenuti poi "la seconda parte" del segreto di Fatima. Ecco le sue parole, trascritte da suor Lucia nella relazione scritta nel 1941:

«Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il pontificato di Pio XI ne comincerà

un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede».

La terza parte del segreto

La terza parte del segreto di Fatima, suor Lucia la scrisse il 3 gennaio 1944 nel convento di Tuy, in Spagna, in esecuzione di un ordine ricevuto dal Vescovo di Leiria, José Alves Correia da Silva. Il foglio fu chiuso in una busta sigillata che venne consegnata dalla veggente al Vescovo, con la raccomandazione di non renderne noto il contenuto prima del 1960, secondo una precisa indicazione avuta dalla Madonna. Verso la fine del 1959 il Papa regnante, Giovanni XXIII, aprirà la busta, leggerà il resoconto di suor Lucia e deciderà di non renderlo pubblico. Identica decisione sarà presa dal suo successore Paolo VI, nel 1965. Papa Giovanni Paolo II, dopo essere scampato miracolosamente all'attentato del 13 maggio 1981, si farà portare la busta e ne rileggerà il contenuto, ma deciderà di renderlo noto all'umanità, con un documento ufficiale del Vaticano, soltanto il 26 giugno 2000.

Questo il resoconto scritto da Suor Lucia:

«Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto, al lato sinistro di Nostra Signora, un poco più in alto, un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui. L'Angelo, indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: "Penitenza, penitenza, penitenza!". E vedemmo, in una luce immensa che è Dio, un vescovo vestito di bianco (abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre), vari altri vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande croce di tronchi grezzi come se fossero di sughero con la corteccia. Il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina, e mezzo tremulo, con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino. Giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce, venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono, gli uni dopo gli altri, i vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un inaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio».

Subito dopo, i bambini videro la Madonna risalire verso il cielo azzurro. Dal canto suo, la folla vide rialzarsi i rami del leccio e capì che la visione mistica era terminata. In massa, si precipitò sui tre bambini inondandoli di domande: «Che cosa avete visto? Che cosa vi ha detto la Madonna?». Lucia rispose, come sempre, anche a nome dei cuginetti: «È un segreto, e la Signora ci ha ordinato di non dirlo». Poi, per sottrarre i bambini all'assalto della folla, un signore si offrì di riportarli a casa con la sua autovettura. Giacinta cercò di consolare Lucia, sempre più in ansia per quel che era stato dato loro di vedere. «Mi dispiace che tu sia così triste. Io e Francesco andiamo in cielo e tu rimarrai qui da sola. Chiederò alla Madonna di prendere anche te con noi».

La quarta apparizione

La Madonna aveva promesso ai pastorelli che sarebbe tornata il 13 agosto, stessa ora. Ma accadde qualcosa di inatteso. La presenza di più di quattromila persone alla Cova da Iria fin dalla sera del 12 agosto aveva spinto la stampa a dare grande rilievo all'evento. In generale, il tono delle cronache giornalistiche era improntato a scetticismo e sarcasmo verso i tre fanciulli e ad aperte accuse alle autorità civili, responsabili di non avere preso posizione. Arturo de Oliveira Santos, sindaco di Vila Nova da Ourém, il Comune da cui dipendeva Fatima, si sentì chiamato in causa e decise di intervenire. La mattina del 13 agosto, verso le 10, giunse ad Aljustrel con il suo calesse, avvicinò i tre bambini, in procinto di incamminarsi verso la Cova da Iria, e li pregò di salire sul suo carro per passare prima ad omaggiare il parroco di Fatima.

Giunti in parrocchia, l'atteggiamento del sindaco cambiò repentinamente e i pastorelli furono sottoposti ad una serie di domande che avevano il chiaro scopo di smascherare le loro presunte bugie. Ma né Francesco, né Lucia, né Giacinta cedettero a quella sorta di violenza verbale e anzi tennero testa all'incalzare del sindaco e al mutismo del parroco, pretendendo di essere condotti entro mezzogiorno alla Cova da Iria.

De Oliveira finse di accontentarli, li fece salire sul calesse, poi, di corsa, anziché alla Cova, li portò a casa sua, dove furono accolti da sua moglie Adelina alla quale, in lacrime, manifestarono la loro ansia per avere disobbedito all'esortazione della Signora che a quell'ora sicuramente li attendeva alla Cova. Dove una imponente folla, valutata in almeno 20 mila persone, era in ansiosa attesa dei bambini e vi rimase, delusa, fino a notte inoltrata.

Intanto, i genitori dei pastorelli erano stati informati da un messo comunale della presenza dei bambini in casa del sindaco. E ciò, per non metterli in allarme. Ma Oliveira Santos non aveva la minima intenzione di essere tenero con i veggenti, dai quali si riteneva preso in giro. In un primo momento, dopo aver promesso loro un premio, li esortò a negare le apparizioni oppure a raccontare il segreto, ovvero ciò che sostenevano di avere visto e udito in quella giornata del 13 luglio precedente, ma che si erano rifiutati di rivelare ai giornalisti che li subissavano di domande.

Poi, di fronte al loro rifiuto, li minacciò duramente e li fece rinchiudere nella prigione della polizia, al piano terreno del palazzo comunale: due locali chiusi con sbarre di ferro. Qui, Lucia, Giacinta e Francesco si trovarono circondati da ubriachi, ladri e personaggi sicuramente poco raccomandabili. Decisero così di inginocchiarsi e mettersi a pregare. Ben sapendo con chi avevano a che fare, i detenuti presero ad esortarli a raccontare che cosa avesse detto loro la Madonna. Non avevano voluto rivelare nulla ai giornalisti e al sindaco? Lo dicessero a loro. Lucia rispose: «No, la Signora non vuole». E prese a recitare il Rosario, seguita da Giacinta e Francesco. Dopo qualche minuto, tutti i detenuti recitavano il Rosario assieme ai bambini.

Dopo circa un'ora, il sindaco iniziò una serie di interrogatori ad personam: mandava a chiamare i bambini, uno dopo l'altro, promettendo loro, se non avessero raccontato tutta la verità, quanto di peggio potevano immaginare: galera, torture, fame e morte. Ovviamente mentiva, ma sperava, così facendo, di indurli a parlare. Giacinta piangeva e invocava la mamma. Francesco continuava a ripetere: «Se ci uccidete, tra poco saremo in Paradiso». Lucia rimaneva silenziosa e immobile. Come sempre.

Terminate le finte minacce del sindaco, la carta passò ad un medico psichiatra, il dottor Antonio Rodrigo de Oliveira, richiesto di valutare le condizioni psichiche dei bambini, nel sospetto che potessero essere soggetti ad allucinazioni. Ma il responso fu inequivocabile: erano assolutamente sani di mente.

Il sindaco li trattenne per l'intera giornata del 14 agosto, poi, la mattina del 15, li riaccompagnò a casa restituendoli ai genitori che, avvertiti del loro arrivo, avevano preparato il pranzo. Dopo mangiato, nel primo pomeriggio, i bambini si rividero e decisero di riprendere il pascolo con le pecore, non più alla Cova da Iria, ma in un vicino prato chiamato le "Valinhos" (Piccole valli). Giacinta, molto provata, non se l'era sentita. Al suo posto era andato il fratellino Joao (Giovanni).

Sono arrivati alle Valinhos da circa un'ora. Le pecore brucano l'erba. Il tempo è caldo e sereno. All'improvviso, Lucia e Francesco si sentono investiti da un raggio di luce e pregano Joao di correre ad avvertire Giacinta. La bambina arriva di corsa, e, un minuto dopo, tutti e tre vedono comparire la Vergine su un leccio. Sono incantati, ma felici. E Lucia chiede che cosa possono fare per lei.

«Voglio che il 13 del mese prossimo andiate alla Cova da Iria e che continuiate a recitare ogni giorno il Rosario. In ottobre compirà un grande miracolo cosicché tutti dovranno credere». E aggiunge: «Pregate, pregate molto, e fate sacrifici per i peccatori. Molte anime vanno all'inferno perché nessuno prega per esse».

Quella sera stessa, Francesco, Giacinta e Lucia decisero di cingersi la vita con tre corde strettamente annodate: un vero e proprio cilicio offerto in riparazione dei peccati, che i due fratellini porteranno fino alla loro precoce morte, dovuta all'epidemia di "spagnola", e che Lucia indosserà per anni.

Ma non fu il solo sacrificio compiuto dai tre veggenti per ubbidire all'esortazione della Madonna al sacrificio: se vedevano delle ortiche, le stringevano tra le mani per offrire a Dio le punture della loro pelle; rinunciavano all'uva e ai fichi, di cui erano ghiotti; soffrivano la sete; regalavano le loro merende ai bambini più poveri del paese.

La quinta apparizione

È il 13 settembre 1917. Alla Cova da Iria sono in attesa non meno di trentamila pellegrini. Per lo più in preghiera. Al loro arrivo, i cuginetti vengono letteralmente circondati dalla folla. Tutti vogliono vederli, accarezzarli, avere da loro la promessa di una guarigione, di un miracolo, di salvare la vita di un proprio caro impegnato sul fronte della terribile guerra che sta sconvolgendo l'Europa. E coloro che chiedono quest'ultima grazia vengono soprattutto dalla Francia e dall'Italia, i Paesi più vicini al Portogallo e più direttamente coinvolti nel conflitto mondiale.

Giunti di fronte all'ormai mitico leccio, mentre recitano, con la folla, alcune parti del Rosario, Lucia, Giacinta e Francesco all'improvviso tacciono, impallidiscono, s'inginocchiano. La Signora è di fronte ad essi, sul leccio che ha abbassato i rami. Un silenzio improvviso cala sulla folla, che ode soltanto la voce di Lucia rivolgere le consuete domande alla Signora: «Che cosa volete da noi? Che cosa dobbiamo fare?». Nella sua risposta, ascoltata soltanto da Lucia e Giacinta, la Madonna ripete le indicazioni di sempre: preghiera, sacrifici, carità.

Quella volta, però, a differenza delle precedenti apparizioni, anche la folla vide qualcosa di insolito, sicuramente un'anticipazione del grande evento miracoloso promesso per ottobre: un globo luminoso fu visto da molti dei presenti comparire nel cielo e spostarsi lentamente verso ovest, mentre, sulla sua scia, migliaia di fiocchi bianchi, simili a petali di fiori, scendevano dal cielo verso la massa di persone per poi svanire nel nulla, a pochi metri da terra. Lo spettacolo fu visto e testimoniato da non meno di duemila persone.

La sesta ed ultima apparizione

Il globo luminoso visto da molti dei presenti all'apparizione del 13 settembre aveva inevitabilmente moltiplicato l'interesse della stampa verso il fenomeno di Fátima. Ogni giorno, da tutto il Portogallo, ma anche dall'estero, arrivavano comitive di visitatori desiderosi di parlare con i pastorelli. In previsione della sesta apparizione, fin dalla prima mattina del 12 ottobre, la Cova da Iria era letteralmente invasa da una folla di non meno di trentamila persone, dotate di maglioni, soprabiti e coperte perché avrebbero dovuto passare la notte all'aperto.

Nelle ore seguenti, la marea di fedeli continuò ad aumentare fino a raggiungere, la fatale mattina del 13, una massa di settantamila persone. Purtroppo, la pioggia, senza la quale era stato consentito loro di trascorrere una notte abbastanza tranquilla, iniziò a cadere verso le 11 del mattino. L'acqua inzuppò i loro abiti ma non riuscì a dissuaderli. Non tutti avevano con sé un ombrello. Accadeva che anche tre persone si riparassero sotto il parapigioggia di un vicino. L'aspettativa, ma anche la fede, erano ai massimi livelli.

A mezzogiorno in punto la Madonna comparve ai tre veggenti sul leccio ed ebbe inizio il dialogo con Lucia: Durante il quale la Vergine annunciò che la guerra stava per finire e che tanti giovani soldati sarebbero presto tornati alle loro famiglie. Le ultime parole pronunciate dalla Signora furono: «Non offendete più Dio, Nostro Signore, perché Egli è già troppo offeso».

È arrivato il momento perché si realizzi la promessa del 13 luglio precedente. Mentre i tre pastorelli vedono la Madonna risalire velocemente verso il cielo ancora coperto dalle nuvole piene di pioggia, Lucia, spinta da una forza interiore, urla: «Guardate il sole!».

Il sole non c'è, ma, improvvisamente, le nubi si squarciano e compare nel cielo un sole gigantesco, di colore argenteo, che tutti i presenti – dunque non meno di 70 mila persone – guardano allibiti e senza venirne abbagliati. È soltanto l'inizio del miracolo promesso dalla Vergine Maria tre mesi prima. Infatti, dopo pochi minuti, il sole prende a girare su se stesso inondando la folla di un profluvio di luci di colore continuamente variante. Chi si getta in ginocchio, nel fango provocato dalla pioggia delle ore precedenti, chi invoca la pietà del Signore, chi piange. Una scena assolutamente indimenticabile, che documenta un evento soprannaturale, visto anche dai paesi vicini, a riprova che non può trattarsi di una allucinazione di massa, e che sarà riportata con grande evidenza dalla stampa di tutto il mondo.

Il miracolo celeste durò almeno dieci minuti e sconvolse soprattutto le persone incredule, che avevano raggiunto Cova da Iria per prendersi gioco dei tre veggenti e di chi dava loro credito. Tra questi, il caporedattore del principale quotidiano di Lisbona, «O Século», Avelino De Almeida, che, da agnostico e anticlericale, si trasformerà in un fervido credente, scrivendo una cronaca commossa che pubblicherà in prima pagina con questo occhiello: «Cose meravigliose a Fatima».

La miglior sintesi e la storicizzazione del miracolo, in queste parole: «Ciò che accadde fu riportato persino dalla stampa laica e massonica del tempo: il sole, improvvisamente apparso tra nubi squarciate, cominciò a ballare e, come una gigantesca ruota di fuoco, roteò su se stesso. Poi iniziò a precipitare zigzagando tra la folla terrorizzata, per tornare, infine, calmo e immobile. Il fenomeno durò circa dieci minuti e fu visto anche da testimoni distanti 40 km. Che il preannunciato miracolo non fosse frutto di una allucinazione collettiva, lo dimostra il fatto che gli abiti inzuppati d'acqua di moltissimi presenti si asciugarono istantaneamente. Un po' troppo per essere tutta un'invenzione»².

Il clamore suscitato dalle sei apparizioni del 1917, con l'enorme afflusso, non soltanto di curiosi ma soprattutto di fedeli, che esse avevano determinato, non cessò

² Gianpaolo Barra, rubrica «Pillole di apologetica» pubblicata su «Il Timone» di maggio 2016.

davvero neppure dopo che si diffuse la convinzione che la Madonna non sarebbe più apparsa ai pastorelli. Non c'era giorno che la Cova da Iria non fosse meta di visitatori, turisti e curiosi sì, ma soprattutto fedeli che invocavano, spesso ottenendola, qualche grazia soprannaturale. E anche di infedeli, animati da spirito distruttore, come i membri della Loggia massonica del Grande Oriente di Santarem, che, raggiunta la Cova da Iria con un corteo di auto, distrussero l'arco dei pellegrini, la tavola con i fiori, ma soprattutto quella che avevano individuato come la pianta di leccio sulla quale i cuginetti avevano visto la Madonna. Ma si diede il caso che avessero sbagliato albero. Infatti, il leccio delle apparizioni non era quello tagliato e devastato dai massoni. La cui iniziativa oltraggiosa non fece che aumentare la devozione popolare alla Madonna di Fatima.

Ogni domenica, ma soprattutto il 13 di ogni mese, decine di pellegrini, tra cui molti ammalati, raggiungevano con vari mezzi di trasporto Leiria e Ourem e da qui si dirigevano in preghiera alla Cova da Iria per impetrare la grazia delle guarigioni. Come è facile immaginare, continua era la richiesta dei pellegrini di poter incontrare i pastorelli e parlare con loro.